



T10

La pazzia di Orlando

da *Orlando furioso*, XXIII, 100-136; XXIV, 1-10

L'INTELLIGENZA
DELLE EMOZIONI

La rimozione come
meccanismo di difesa

ANALISI
INTERATTIVA
NEL LIBRO DIGITALE

Sotto la regia del caso, Orlando giunge proprio nei luoghi dove Angelica e Medoro avevano vissuto il loro amore e, dopo avere tentato invano di nascondere a se stesso la verità dietro illusorie giustificazioni, apprende dalla voce del pastore la notizia del matrimonio e della partenza della coppia per il Catai. In preda alla gelosia, il paladino per eccellenza, dopo avere trascorso tre giorni nel dolore più tetro, perde completamente il senno, denudandosi e abbandonandosi a una furia devastatrice. Ci troviamo di fronte all'episodio centrale del *Furioso* (che da esso prende il titolo), quello su cui si regge l'architettura dell'intera opera, come suggerisce anche la sua collocazione alla metà esatta del poema.

Canto XXIII

100



AUDIOLETTURA

Lo strano corso che tenne il cavallo
del Saracin¹ pel bosco senza via²,
fece ch'Orlando andò duo giorni in fallo³,
né lo trovò, né poté averne spia⁴.

Giunse ad un rivo che pareva cristallo,
ne le cui sponde un bel pratel fioria,
di nativo color vago e dipinto,
e di molti e belli arbori distinto⁵.

101

Il merigge faceva grato l'orezzo⁶
al duro armento⁷ et al pastore ignudo,
sì che né Orlando sentia alcun ribrezzo,
che la corazza avea, l'elmo e lo scudo.⁸
Quivi egli entrò per riposarvi in mezzo;
e v'ebbe travaglioso albergo e crudo,
e più che dir si possa empio soggiorno⁹,
quell'infelice e sfortunato giorno.

102

Volgendosi ivi intorno, vide scritti¹⁰
molti arbuscelli in su l'ombrosa riva.
Tosto che fermi v'ebbe gli occhi e fitti,
fu certo esser di man de la sua diva¹¹.
Questo era un di quei lochi già descritti,
ove sovente con Medor veniva
da casa del pastore indi¹² vicina
la bella donna del Catai regina.

scinando lontano il saraceno.

2. senza via: "senza sentieri".

3. in fallo: "a vuoto", "inutilmente".

4. spia: "traccia".

5. di nativo ... distinto: "bello e vario-pinto (*vago e dipinto*) per i fiori nati spontaneamente (*nativo*) e ornato (*distinto*) di molti alberi rigogliosi".

6. Il merigge ... orezzo: "il [caldo del] mezzogiorno (*merigge*) rendeva gradita la frescura dell'ombra (*orezzo*)".

7. duro armento: "animali resistenti".

8. né ... scudo: "neppure Orlando, che pure aveva addosso la corazza, l'elmo e lo scudo, provava alcun fastidio (*ribrezzo*)".

9. v'ebbe ... soggiorno: "vi trovò un riparo doloroso e crudele (*travaglioso ... e crudo*), e una dimora (*soggiorno*) più ingrata di quanto si possa immaginare".

10. scritti: "incisi".

11. Tosto ... diva: "non appena (*Tosto*) ebbe guardato e fissato attentamente [le scritte], fu certo che erano opera della mano della sua dea [Angelica]".

12. indi: "lì".

1. Saracin: è Mandricardo, che aveva sfidato Orlando, per vendicare l'uccisione

del padre Agricane. All'improvviso il suo cavallo si era imbizzarrito, tra-

103

Angelica e Medor con cento nodi
legati insieme, e in cento lochi vede¹³.
Quante lettere son, tanti son chiodi
coi quali Amore il cor gli punge e fiede¹⁴.
Va col pensier cercando in mille modi
non creder quel ch'al suo dispetto crede¹⁵:
ch'altra Angelica sia, creder si sforza,
ch'abbia scritto il suo nome in quella scorza¹⁶.

104

Poi dice: – Conosco io pur queste note¹⁷:
di tal' io n'ho tante vedute e lette.
Finger questo Medoro ella si puote:
forse ch'a me questo cognome mette¹⁸. –
Con tali opinion dal ver remote
usando fraude a se medesimo¹⁹, stette
ne la speranza il mal contento Orlando,
che si seppe a se stesso ir procacciando²⁰.

105

Ma sempre più raccende e più rinnova,
quanto spenger più cerca, il rio²¹ sospetto:
come l'incauto augel che si ritrova
in ragna o in visco aver dato di petto,
quanto più batte l'ale e più si prova
di disbrigar²², più vi si lega stretto.
Orlando viene ove s'incurva il monte
a guisa d'arco²³ in su la chiara fonte.

106

Aveano in su l'entrata il luogo adorno
coi piedi storti edere e viti erranti²⁴.
Quivi soleano al più cocente giorno²⁵
stare abbracciati i duo felici amanti.
V'aveano i nomi lor dentro e d'intorno,
più che in altro dei luoghi circostanti,
scritti, qual con carbone e qual con gesso,
e qual con punte di coltelli impresso.

13. Angelica ... vede: "vede i nomi di Angelica e Medoro intrecciati insieme in cento nodi, incisi in cento luoghi".

14. fiede: "ferisce".

15. Va ... crede: "con il pensiero si sforza

di cercare (*Va ... cercando*) in mille modi di non credere a quello che, suo malgrado (*al suo dispetto*), crede". Si noti il *climax* numerico (*cento ... cento ... mille*).

16. scorza: "corteccia".

17. note: "caratteri".

18. Finger ... mette: "ella può essersi inventata questo Medoro, forse dà a me questo soprannome (*cognome*)".

19. usando ... medesimo: "ingannando (*usando fraude a*) se stesso".

20. che si ... procacciando: "che seppe procurare a se stesso".

21. rio: "crucele".

22. che si ritrova ... disbrigar: "che si ritrova ad avere urtato (*dato di petto*) nella rete o nel vischio, quanto più batte le ali e prova a liberarsi". La *ragna* è una rete sottilissima che viene tesa per catturare gli uccelli migratori; il *visco* ("vischio" o "pania") è una resina con la quale si ricoprivano le trappole per uccelli di piccole dimensioni, che vi restavano incollati con le zampette.

23. ove ... d'arco: cioè dove il monte, incurvandosi, forma una grotta. È la grotta a cui si fa riferimento nel canto XIX (►T9, p. 321).

24. Aveano ... erranti: "edere con i rami intrecciati (*coi piedi storti*) e viti rampicanti (*erranti*) avevano ornato (*adorno*) il luogo, all'entrata".

25. al ... giorno: "nelle ore più calde del giorno".

107

Il mesto conte a piè quivi discese;
 e vide in su l'entrata de la grotta
 parole assai, che di sua man distese
 Medoro avea²⁶, che parean scritte allotta²⁷.
 Del gran piacer che ne la grotta prese,
 questa sentenza in versi avea ridotta²⁸.
 Che fosse culta in suo linguaggio²⁹ io penso;
 et era ne la nostra³⁰ tale il senso:

108

– Liete piante, verdi erbe, limpide acque,
 spelunca opaca e di fredde ombre grata³¹,
 dove la bella Angelica che nacque
 di Galafron, da molti invano amata,
 spesso ne le mie braccia nuda giacque;
 de la commodità³² che qui m'è data,
 io povero Medor ricompensarvi
 d'altro non posso, che d'ognior³³ lodarvi:

109

e di pregare ogni signore amante,
 e cavalieri e damigelle, e ognuna
 persona, o paesana o viandante³⁴,
 che qui sua volontà meni o Fortuna³⁵,
 ch'all'erbe, all'ombre, all'antro, al rio³⁶, alle piante
 dica: benigno abbiate e sole e luna,
 e de le ninfe il coro, che proveggia
 che non conduca a voi pastor mai greggia³⁷. –

110

Era scritto in arabico, che 'l conte
 intendea così ben come latino³⁸:
 fra molte lingue e molte ch'avea pronte³⁹,
 prontissima avea quella il paladino;
 e gli schivò più volte e danni et onte,
 che si trovò tra il popul saracino⁴⁰:
 ma non si vanti, se già n'ebbe frutto⁴¹;
 ch'un danno or n'ha, che può scontargli il tutto⁴².

26. di sua man ... avea: "Medoro aveva scritto (*distese*) di proprio pugno".

27. allotta: "allora"; è forma popolare toscana.

28. Del gran ... ridotta: "in ricordo del grande piacere che egli provò in quella

grotta, aveva composto questa considerazione (*sentenza*) in versi".

29. culta ... linguaggio: "elaborata con eleganza in lingua araba (*suo linguaggio*)". Medoro, infatti, è un saraceno.

30. ne la nostra: è sottinteso "lingua",

con una concordanza a senso rispetto al maschile *linguaggio*.

31. spelunca ... grata: "grotta protetta dal sole (*opaca*) e piacevole (*grata*) per le fresche ombre".

32. commodità: "agio", "riparo".

33. d'ognior: "sempre".

34. o paesana o viandante: "o del luogo o straniera".

35. che ... Fortuna: "che qui la propria volontà o la sorte conduca (*meni*)"; *meni* ha come complemento oggetto il *che* precedente.

36. rio: "ruscello".

37. che proveggia ... greggia: "che provveda (*proveggia*) affinché (*che*) nessun pastore porti mai a pascolare il suo gregge presso di voi".

38. come latino: "come fosse la sua lingua".

39. ch'avea pronte: "che conosceva bene".

40. gli schivò ... saracino: "gli evitò (*schivò*) più volte danni e offese (*onte*), allorché si trovò fra il popolo saraceno".

41. n'ebbe frutto: "gli tornò utile".

42. scontargli il tutto: "fargli scontare tutti i vantaggi passati".

111

Tre volte e quattro e sei lesse lo scritto
quello infelice, e pur cercando invano
che non vi fosse quel che v'era scritto;
e sempre lo vedea più chiaro e piano⁴³;
et ogni volta in mezzo il petto afflitto
stringersi il cor sentia con fredda mano.
Rimase al fin con gli occhi e con la mente
fissi nel sasso, al sasso indifferente⁴⁴.

112

Fu allora per uscir del sentimento⁴⁵,
sì tutto in preda del dolor si lassa⁴⁶.
Credete a chi n'ha fatto esperimento,
che questo è 'l duol che tutti gli altri passa⁴⁷.
Caduto gli era sopra il petto il mento,
la fronte priva di baldanza⁴⁸ e bassa;
né poté aver (che 'l duol l'occupò tanto)
alle querele voce, o umore al pianto⁴⁹.

113

L'impetuosa doglia⁵⁰ entro rimase,
che volea tutta uscir con troppa fretta.
Così veggian restar l'acqua nel vase⁵¹,
che largo il ventre e la bocca⁵² abbia stretta;
che nel voltar che si fa in su la base⁵³,
l'umor⁵⁴ che vorria uscir, tanto s'affretta,
e ne l'angusta via tanto s'intrica,
ch' a goccia a goccia fuore esce a fatica.

114

Poi ritorna in sé alquanto⁵⁵, e pensa come
possa esser che non sia la cosa vera⁵⁶;
che voglia alcun così infamare il nome
de la sua donna e crede e brama e spera,
o gravar lui d'insopportabil some
tanto di gelosia, che se ne pèra⁵⁷;
et abbia quel, sia chi si voglia stato⁵⁸,
molto la man⁵⁹ di lei bene imitato.

43. **piano**: "lineare".

44. **fissi ... indifferente**: "fissati nella pietra, lui stesso non differente dal sasso [cioè impietrito]".

45. **Fu ... sentimento**: "stette allora per uscire di senno".

46. **si lassa**: "si abbandona".

47. **tutti ... passa**: "supera tutti gli altri". Il poeta si riferisce alla sua esperienza personale (*Credete a chi n'ha fatto esperimento* del verso precedente).

48. **baldanza**: "spavalderia".

49. **alle ... pianto**: "voce per i lamenti (*querele*) o lacrime per piangere": chiasmo.

50. **doglia**: "dolore".

51. **Così ... vase**: "allo stesso modo vediamo fermarsi l'acqua in un vaso".

52. **bocca**: "imbocatura".

53. **nel voltar ... base**: cioè "se lo si capovolge di colpo".

54. **umor**: "liquido".

55. **alquanto**: "per un po' di tempo".

56. **come ... vera**: "in che modo è possibile che quella non sia la verità".

57. **o gravar ... pèra**: "o caricarlo del peso (*some*) di una gelosia tanto insopportabile da portarlo alla morte (*che se ne pèra*)".

58. **sia ... stato**: "chiunque sia stato".

59. **man**: "grafia".

115

In così poca, in così debil speme⁶⁰
 sveglia gli spirti e gli rinfranca un poco⁶¹,
 indi al suo Brigliadoro il dosso preme,
 dando già il sole alla sorella loco⁶².
 Non molto va, che da le vie supreme
 dei tetti uscir vede il vapor del fuoco⁶³,
 sente cani abbaiar, muggiare armento⁶⁴:
 viene alla villa⁶⁵, e piglia alloggiamento.

116

Languido⁶⁶ smonta, e lascia Brigliadoro
 a un discreto⁶⁷ garzon che n'abbia cura;
 altri il disarmo, altri gli spron d'oro
 gli leva, altri a forbir⁶⁸ va l'armatura.
 Era questa la casa ove Medoro
 giacque ferito, e v'ebbe alta avventura⁶⁹.
 Corcarsi Orlando e non cenar domanda⁷⁰,
 di dolor sazio e non d'altra vivanda.

117

Quanto più cerca ritrovar quiete,
 tanto ritrova più travaglio e pena;
 che de l'odiato scritto ogni parete,
 ogni uscio, ogni finestra vede piena.
 Chieder ne vuol: poi tien le labra chete⁷¹;
 che teme non si far troppo serena,
 troppo chiara la cosa che di nebbia
 cerca offuscar, perché men nuocer debbia⁷².

118

Poco gli giova usar fraude a se stesso⁷³;
 che senza domandarne, è chi⁷⁴ ne parla.
 Il pastor che lo vede così oppresso
 da sua tristizia, e che voria levarla⁷⁵,
 l'istoria nota a sé, che dicea spesso
 di quei duo amanti a chi volea ascoltarla,
 ch'a molti dilettevole fu a udire⁷⁶,
 gl'incominciò senza rispetto⁷⁷ a dire:

60. **speme**: "speranza".

61. **sveglia ... poco**: "si rianima e si rincuora un poco".

62. **il dosso ... loco**: "sale in sella, mentre

il sole cede il posto alla luna". Nella mitologia classica Apollo (il Sole) e Diana (la Luna) sono fratelli.

63. **da le ... fuoco**: "dai camini vede usci-

re il fumo". L'immagine rievoca le *Bucoliche* virgiliane: *e ormai lontano fumano i tetti delle capanne* (I, v. 82).

64. **muggiare armento**: "muggire la mandria di buoi".

65. **villa**: è la casa del contadino che ha ospitato Medoro e Angelica.

66. **Languido**: "prostrato".

67. **discreto**: "esperto".

68. **forbir**: "lucidare".

69. **alta avventura**: "grande fortuna", cioè quella di amare Angelica.

70. **Corcarsi ... domanda**: "Orlando chiede di coricarsi e di non cenare".

71. **chete**: "chiuse".

72. **teme ... debbia**: "teme che diventi troppo evidente a se stesso (*far troppo serena*), troppo chiara la verità che cerca di nascondere (*di nebbia ... offuscar*) per soffrire di meno".

73. **usar ... stesso**: "ingannarsi".

74. **è chi**: "c'è chi".

75. **vorìa levarla**: "vorrebbe alleviarla".

76. **a molti ... udire**: "per molti risultò piacevole da ascoltare".

77. **senza rispetto**: "senza riguardo", cioè senza pensare agli effetti che tale racconto avrebbe causato nell'ospite.

119

come esso a' prieghi d'Angelica bella
portato avea Medoro alla sua villa,
ch'era ferito gravemente; e ch'ella
curò la piaga, e in pochi dì guarilla⁷⁸:
ma che nel cor d'una maggior di quella⁷⁹.
lei ferì Amor; e di poca scintilla
l'accese tanto e sì cocente fuoco,
che n'ardea tutta, e non trovava loco⁸⁰:

120

e senza aver rispetto ch'ella fusse
figlia del maggior re ch'abbia il Levante,
da troppo amor constretta si condusse
a⁸¹ farsi moglie d'un povero fante.
All'ultimo l'istoria si ridusse,
che 'l pastor fe' portar la gemma inante⁸²,
ch'alla sua dipartenza, per mercede
del buono albergo⁸³, Angelica gli diede.

121

Questa conclusion fu la secure⁸⁴
che 'l capo a un colpo gli levò dal collo,
poi che d'innumerabil battiture
si vide il manigoldo Amor satollo⁸⁵.
Celar si studia⁸⁶ Orlando il duolo; e pure
quel gli fa forza, e male asconder pòllo⁸⁷:
per lacrime e sospir da bocca e d'occhi
convien, voglia o non voglia, al fin che scocchi⁸⁸.

122

Poi ch'allargare il freno al dolor puote⁸⁹
(che resta solo e senza altrui rispetto⁹⁰),
giù dagli occhi rigando per le gote
sparge un fiume di lacrime sul petto:
sospira e geme, e va con spesse ruote⁹¹
di qua di là tutto cercando⁹² il letto;
e più duro ch'un sasso, e più pungente
che se fosse d'urtica, se lo sente.

78. guarilla: "la guarì". Angelica era esperta conoscitrice delle erbe e delle loro virtù mediche (canto XIX, ottave 21-22).

79. d'una ... quella: "con una [ferita] maggiore di quella [di Medoro]", cioè la passione.

80. loco: "pace".

81. si condusse a: "giunse al punto di".

82. All'ultimo ... inante: "la conclusione del racconto fu che il pastore fece portare davanti (*inante*) il gioiello".

83. per ... albergo: "come ricompensa

della gentile ospitalità". Il braccialetto era un dono di Orlando ad Angelica.

84. secure: "scuri".

85. poi che ... satollo: "dopo che il carnefice Amore fu sazio (*satollo*) di avergli inflitto innumerevoli colpi"; *manigoldo* ha qui il significato originario di "carnefice", colui cioè che percuoteva con la verga i condannati a morte prima dell'esecuzione.

86. Celar si studia: "si sforza di nascondere".

87. pòllo: "lo può".

88. per lacrime ... scocchi: "alla fine è inevitabile (*convien*) che, anche contro la sua volontà, esso prorompa (*scocchi*) con lacrime e sospiri dalla bocca e dagli occhi".

89. Poi ... puote: "quando può dare libero sfogo al dolore".

90. che resta ... rispetto: "poiché resta solo e senza l'imbarazzo della presenza altrui [cioè del pastore]".

91. con spesse ruote: "girandosi e rigirandosi di continuo".

92. cercando: "esplorando", alla ricerca di una posizione comoda.

123

In tanto aspro travaglio gli soccorre⁹³
 che nel medesimo letto in che giaceva,
 l'ingrata donna venutasi a porre
 col suo drudo⁹⁴ più volte esser doveva.
 Non altrimenti or quella piuma abborre⁹⁵,
 né con minor prestezza se ne leva,
 che de l'erba il villan che s'era messo
 per chiuder gli occhi, e vegga il serpe appresso⁹⁶.

124

Quel letto, quella casa, quel pastore
 immantinente in tant'odio gli casca⁹⁷,
 che senza aspettar luna, o che l'albore
 che va dinanzi al nuovo giorno nasca,
 piglia l'arme e il destriero, et esce fuore
 per mezzo il bosco alla più oscura frasca⁹⁸;
 e quando poi gli è aviso⁹⁹ d'esser solo,
 con gridi et urlì apre le porte al duolo.

93. **gli soccorre**: "gli viene in mente".

94. **drudo**: "amante".

95. **quella ... abborre**: "ha in orrore quel letto"; *piuma* per "letto" è metonimia.

96. **né ... appresso**: "né se ne alza di colpo

con minore rapidità di quella del contadino (*villan*) dall'erba, dove si era sdraiato per dormire, e vede vicino un serpente".

97. **immantinente ... casca**: "subito gli vengono in tanto odio".

98. **alla ... frasca**: cioè "là dove le fronde sono più fitte".

99. **gli è aviso**: "gli sembra".

FILOSOFIA

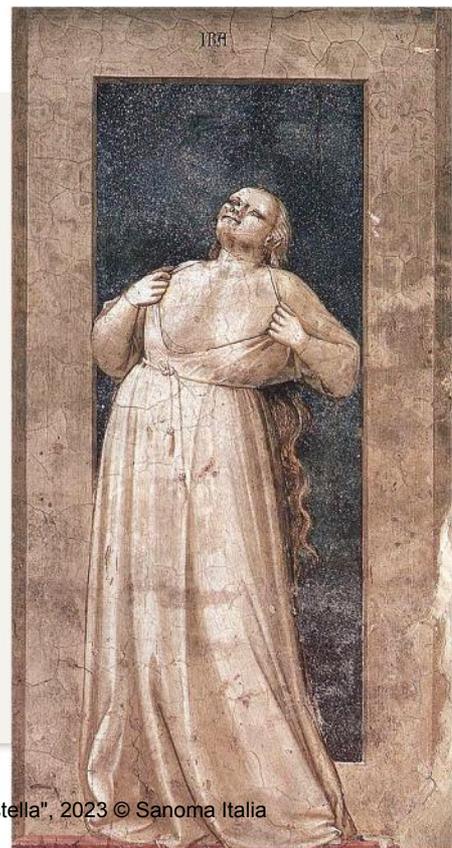
CONNESSIONI

Tra ragione e passioni: i conflitti dell'animo umano

È Platone, nel *Fedro*, a tracciare l'immagine più fortunata dell'animo umano: un carro guidato da un auriga e trainato da due cavalli alati. Il **guidatore** incarna la **razionalità**, i **destrieri** la **dimensione passionale**, da un lato la concupiscenza, ossia i desideri stimolati dai sensi, dall'altro l'irascibilità (un misto di ira, orgoglio, furore).

La convinzione che l'integrità psicofisica dell'individuo dipendesse dalla **concordia tra le parti** e dalla sottomissione delle facoltà irrazionali alla ragione si è perpetuata dal mondo classico al Rinascimento. Minore accordo c'è stato nella loro collocazione: Platone e la tradizione medica antica ponevano la razionalità nel cervello, l'irascibilità nel cuore e la concupiscenza nel fegato, la scuola aristotelica (dominante fino all'età moderna) riconduceva tutte le facoltà dell'animo al cuore.

→ Giotto, *Ira*, 1306 ca, affresco, Padova, Cappella degli Scrovegni.



125

Di pianger mai, mai di gridar non resta¹⁰⁰;
 né la notte né 'l dì si dà mai pace.
 Fugge cittadi e borghi, e alla foresta
 sul terren duro al discoperto¹⁰¹ giace.
 Di sé si maraviglia ch'abbia in testa
 una fontana d'acqua sì vivace¹⁰²,
 e come sospirar possa mai tanto;
 e spesso dice a sé così nel pianto:

126

– Queste non son più lacrime, che fuore
 stillo¹⁰³ dagli occhi con sì larga vena¹⁰⁴.
 Non suppliron le lacrime al dolore:
 finir, ch'a mezzo era il dolore a pena¹⁰⁵.
 Dal fuoco spinto ora il vitale umore¹⁰⁶
 fugge per quella via ch'agli occhi mena;
 et è quel che si versa, e trarrà insieme
 e 'l dolore e la vita all'ore estreme¹⁰⁷.

127

Questi ch'indizio fan del mio tormento,
 sospir non sono, né i sospir son tali.
 Quelli han triegua talora; io mai non sento
 che 'l petto mio men la sua pena esali¹⁰⁸.
 Amor che m'arde il cor, fa questo vento¹⁰⁹,
 mentre dibatte intorno al fuoco l'ali.
 Amor, con che miracolo lo fai,
 che 'n fuoco il tenghi, e nol consumi mai?¹¹⁰

128

Non son, non sono io quel che paio in viso:
 quel ch'era Orlando è morto et è sotterra;
 la sua donna ingrattissima l'ha ucciso:
 sì, mancando di fé¹¹¹, gli ha fatto guerra.
 Io son lo spirto suo da lui diviso¹¹²,
 ch'in questo inferno tormentandosi erra,
 acciò con l'ombra sia, che sola avanza,
 esempio a chi in Amor pone speranza¹¹³. –

100. resta: "cessa". Nota la costruzione chiasmica del verso: *Di pianger mai, mai di gridar*.

101. al discoperto: "all'aperto".

102. sì vivace: "così inesauribile".

103. fuore stillo: "faccio sgorgare".

104. larga vena: "tale abbondanza".

105. Non ... pena: "non bastarono le lacrime a sfogare il dolore: finirono quando esso era appena a metà".

106. Dal fuoco ... umore: "spinta dal fuoco della passione ora l'essenza vitale (*vitale umore*)".

107. et ... estreme: "ed è proprio questo [*vitale umore*] che esce dagli occhi, e che porterà alla morte sia il dolore sia la vita stessa".

108. che ... esali: "che il mio cuore manifesti in modo meno intenso (*men ... esali*) la sua pena".

109. fa ... vento: "provoca questi sospiri".

110. Amor ... mai?: "Amore, che prodigio compi, poiché tieni il mio cuore nel fuoco senza mai consumarlo?".

111. mancando di fé: "tradendo la fiducia (*fé*)".

112. da lui diviso: "separato dal corpo".

113. acciò ... speranza: "per essere con la sua ombra, unica cosa che resta (*avanza*) di lui, d'esempio a chi pone speranza nell'Amore".

129

Pel bosco errò tutta la notte il conte;
 e allo spuntar de la diurna fiamma¹¹⁴
 lo tornò¹¹⁵ il suo destin sopra la fonte
 dove Medoro insculse l'epigramma¹¹⁶.
 Veder l'ingiuria sua scritta nel monte
 l'accese sì, ch'in lui non restò dramma¹¹⁷
 che non fosse odio, rabbia, ira e furore;
 né più indugiò, che trasse il brando¹¹⁸ fuore.

130

Tagliò lo scritto e 'l sasso, e sin al cielo
 a volo alzar fe' le minute schegge.
 Infelice quell'antro, et ogni stelo¹¹⁹
 in cui Medoro e Angelica si legge!
 Così restar quel dì, ch'ombra né gielo
 a pastor mai non daran più, né a gregge¹²⁰:
 e quella fonte, già sì chiara e pura,
 da cotanta ira fu poco sicura;

131

che rami e ceppi e tronchi e sassi e zolle
 non cessò di gittar ne le bell'onde,
 fin che da sommo ad imo sì turbolle¹²¹,
 che non furo mai più chiare né monde¹²².
 E stanco al fin, e al fin di sudor molle,
 poi che la lena vinta¹²³ non risponde
 allo sdegno, al grave odio, all'ardente ira,
 cade sul prato, e verso il ciel sospira.

132

Afflitto e stanco al fin cade ne l'erba
 e ficca gli occhi al cielo, e non fa motto¹²⁴.
 Senza cibo e dormir così si serba¹²⁵,
 che 'l sole esce tre volte e torna sotto¹²⁶.
 Di crescer non cessò la pena acerba,
 che fuor del senno al fin l'ebbe condotto.
 Il quarto dì, da gran furor commosso¹²⁷,
 e maglie e piastre si stracciò di dosso¹²⁸.

ridotti in modo tale da non poter offrire mai più ombra né frescura (*gielo*) a pastori e a greggi".

121. da sommo ... turbolle: "dalla superficie al fondo (*imo*) le mosse così".

122. monde: "limpide".

123. lena vinta: "forza prostrata".

124. non fa motto: "non parla".

125. si serba: "rimane".

126. che ... sotto: "finché il sole sorge e tramonta per tre volte".

127. commosso: "sconvolto".

128. e maglie ... dosso: "si strappò di dosso l'armatura". Con *maglie* si indica la sottile maglia di ferro che veniva indossata sotto l'armatura; con *piastre* le lamine di metallo che formavano l'armatura stessa.

114. diurna fiamma: "sole".

115. lo tornò: "lo riportò".

116. insculse l'epigramma: "scolpi l'iscrizione d'amore" (ottave 108-109); *epigramma* ha etimologicamente il significato di "scritta scolpita".

117. dramma: "una piccola parte". La *dramma* è l'ottava parte di un'oncia, quindi una quantità assai piccola.

118. brando: "spada".

119. stelo: "tronco".

120. Così ... gregge: "quel giorno furono

133

Qui riman l'elmo, e là riman lo scudo,
 lontan gli arnesi¹²⁹, e più lontan l'usbergo¹³⁰:
 l'arme sue tutte, in somma vi concludo,
 avean pel bosco differente albergo¹³¹.
 E poi si squarciò i panni, e mostrò ignudo
 l'ispido¹³² ventre e tutto 'l petto e 'l tergo¹³³;
 e cominciò la gran follia, sì orrenda,
 che de la più non sarà mai ch'intenda¹³⁴.

134

In tanta rabbia, in tanto furor venne,
 che rimase offuscato in ogni senso¹³⁵.
 Di tor¹³⁶ la spada in man non gli sovenne;
 che fatte avria mirabil cose, penso.
 Ma né quella, né scure, né bipenne¹³⁷
 era bisogno al suo vigore immenso.
 Quivi fe' ben de le sue prove eccelse¹³⁸,
 ch'un alto pino al primo crollo svelse¹³⁹:

135

e svelse dopo il primo altri parecchi,
 come fosser finocchi, ebuli o aneti¹⁴⁰;
 e fe' il simil di querce e d'olmi vecchi,
 di faggi e d'orni e d'illici¹⁴¹ e d'abeti.
 Quel ch'un ucellator che s'apparecchi
 il campo mondo, fa, per por le reti¹⁴²,
 dei giunchi e de le stoppie e de l'urtiche,
 facea de cerri e d'altre piante antiche¹⁴³.

136

I pastor che sentito hanno il fracasso,
 lasciando il gregge sparso alla foresta,
 chi di qua, chi di là, tutti a gran passo
 vi vengon a veder che cosa è questa.
 Ma son giunto a quel segno il qual s'io passo
 vi potria la mia istoria esser molesta;
 et io la vo' più tosto diferire¹⁴⁴,
 che v'abbia per lunghezza a fastidire.

129. arnesi: "altre parti dell'armatura".

130. usbergo: "corazza".

131. avean ... albergo: "erano sparpagliate per tutto il bosco".

132. ispido: "irsuto".

133. tergo: "schiena".

134. che ... intenda: "tanto che non si sentirà mai parlare di una [follia] maggiore di questa".

135. in ogni senso: "in ogni sua facoltà".

136. tor: "togliere", nel senso di "sollevare".

137. bipenne: scure a doppio taglio.

138. Quivi ... eccelse: "qui compì davvero alcune delle sue imprese più grandi".

139. al ... svelse: "al primo scossone sradicò".

140. ebuli o aneti: "sambuchi o aneti". L'aneto è una pianta aromatica, detta anche "finocchio marino".

141. illici: "lecci".

142. Quel ... reti: "quello che fa un cacciatore d'uccelli (*ucellator*), il quale prepara (*s'apparecchi*) il terreno libero (*mondo*) per porre le reti".

143. antiche: "secolari".

144. la vo' ... diferire: "preferisco rimandarne il seguito".

Canto XXIV

1

Chi mette il piè su l'amorosa pania¹⁴⁵,
cerchi ritrarlo, e non v'inveschi l'ale¹⁴⁶,
che non è in somma amor, se non insania¹⁴⁷,
a giudizio de' savì universale:
e se ben¹⁴⁸ come Orlando ognun non smania,
suo furor mostra a qualch'altro segnale¹⁴⁹.
E quale è di pazzia segno più espresso
che, per altri voler, perder se stesso?¹⁵⁰

2

Varii gli effetti son, ma la pazzia
è tutt'una¹⁵¹ però, che li fa uscire.
Gli è come una gran selva, ove la via
convien a forza, a chi vi va, fallire¹⁵²:
chi su, chi giù, chi qua, chi là travia¹⁵³.
Per concludere in somma, io vi vo' dire:
a chi in amor s'invecchia¹⁵⁴, oltr'ogni pena,
si convengono i ceppi e la catena¹⁵⁵.

3

Ben mi si potria dir: – Frate, tu vai
l'altrui mostrando, e non vedi il tuo fallo¹⁵⁶. –
Io vi rispondo che comprendo assai,
or che di mente ho lucido intervallo¹⁵⁷;
et ho gran cura (e spero farlo ormai)
di riposarmi e d'uscir fuor di ballo¹⁵⁸:
ma tosto¹⁵⁹ far, come vorrei, non posso;
che 'l male è penetrato infin all'osso.

4

Signor, ne l'altro canto io vi dicea
che 'l forsennato e furioso Orlando
trattesi l'arme e sparse al campo avea¹⁶⁰,
squarciati i panni, via gittato il brando,
svelte le piante, e risonar facea
i cavi sassi¹⁶¹ e l'alte¹⁶² selve; quando
alcun' pastori al suon¹⁶³ trasse in quel lato
lor stella¹⁶⁴, o qualche lor grave peccato.

148. se ben: "sebbene".

149. a ... segnale: "attraverso qualche altro sintomo".

150. che ... stesso?: "che perdere se stesso per volere un altro?".

151. è tutt'una: "è una sola".

152. la via ... fallire: "è inevitabile (convien a forza), per chi ci va, smarrire (fallire) la strada".

153. travia: "si allontana dalla strada giusta".

154. in amor s'invecchia: "persiste nell'amore".

155. oltr'ogni ... catena: "oltre alle pene d'amore, ci vogliono (si convengono) i ceppi e le catene".

156. fallo: "errore".

157. di mente ... intervallo: "sono in un momento di lucidità".

158. d'uscir ... ballo: cioè "di liberarmi da tutto ciò".

159. tosto: "così presto".

160. trattesi ... avea: "si era spogliato delle armi e le aveva sparpagliate per il campo".

161. cavi sassi: "grotte".

162. alte: "fitte".

163. al suon: "richiamati dal suono".

164. stella: "cattiva stella".

145. amorosa pania: "trappola tesa da amore"; per *pania* ► nota 22.

146. v'inveschi l'ale: "vi invischi le ali"

cioè "si lasci imprigionare".

147. non è ... insania: "alla fine (in somma) l'amore non è che follia".

5

Viste del pazzo l'incredibil prove
 poi più d'appresso e la possanza estrema,
 si voltan per fuggir, ma non sanno ove,
 sì come avviene in subitana tema¹⁶⁵.
 Il pazzo dietro lor ratto¹⁶⁶ si muove:
 uno ne piglia, e del capo lo scema¹⁶⁷
 con la facilità che torria alcuno
 da l'arbor pome, o vago fior dal pruno¹⁶⁸.

6

Per una gamba il grave¹⁶⁹ tronco prese,
 e quello usò per mazza adosso al resto:
 in terra un paio addormentato stese,
 ch'al novissimo di forse fia desto¹⁷⁰.
 Gli altri sgombraro subito il paese,
 ch'ebbono il piede e il buono aviso presto¹⁷¹.
 Non saria stato il pazzo al seguir lento,
 se non ch'era già volto al loro armento¹⁷².

7

Gli agricoltori, accorti agli altru' esempi¹⁷³,
 lascian nei campi aratri e marre¹⁷⁴ e falci:
 chi monta su le case e chi sui templi
 (poi che non son sicuri olmi né salci),
 onde¹⁷⁵ l'orrenda furia si contempli,
 ch'a pugni, ad urti, a morsi, a graffi, a calci,
 cavalli e buoi rompe, fraccassa e strugge¹⁷⁶;
 e ben è corridor chi da lui fugge¹⁷⁷.

8

Già potreste sentir come ribombe¹⁷⁸
 l'alto rumor ne le propinque ville¹⁷⁹
 d'urli e di corni, rusticane¹⁸⁰ trombe,
 e più spesso che d'altro, il suon di squille¹⁸¹;
 e con spuntoni et archi e spiedi e frombe¹⁸²
 veder dai monti sdruciolarne¹⁸³ mille,
 et altritanti andar da basso ad alto,
 per fare al pazzo un villanesco assalto¹⁸⁴.

165. in subitana tema: "per uno spavento improvviso".

166. ratto: "veloce".

167. scema: "priva".

168. con la ... pruno: "con la facilità con cui uno staccherebbe (*torria*) un frutto

(*pome*) dall'albero, o un bel fiore dal ramo": chiasmo.

169. grave: "pesante".

170. al ... desto: "nel giorno del giudizio universale (*novissimo di*) forse si risveglierà (*fia desto*)".

171. ebbono ... presto: "furono rapidi (*ebbono ... presto*) di gamba e di mente (*buono aviso*)".

172. Non saria ... armento: "il folle non avrebbe fatto fatica a inseguirli, se non che già si era scagliato contro il loro gregge".

173. accorti ... esempi: "ammaestrati da quanto capitato agli altri".

174. marre: "zappe".

175. onde: "da dove".

176. strugge: "distrugge".

177. e ben ... fugge: "ed è un buon corridore chi riesce a sfuggirgli".

178. ribombe: "rimbombi".

179. propinque ville: "località vicine".

180. rusticane: "campagnole".

181. e più ... squille: "e, più frequente di ogni altro, il suono delle campane (*squille*)".

182. frombe: "fionde".

183. sdruciolarne: "scenderne di corsa".

184. villanesco assalto: "assalto con strumenti da lavoro e da caccia", cioè con armi di fortuna.

9

Qual venir suol nel salso lito¹⁸⁵ l'onda
 mossa da l'austro¹⁸⁶ ch'a principio scherza,
 che maggior de la prima è la seconda,
 e con più forza poi segue la terza,
 et ogni volta più l'umore¹⁸⁷ abonda,
 e ne l'arena più stende la sferza¹⁸⁸;
 tal contra Orlando l'empia¹⁸⁹ turba cresce,
 che giù da balze scende e di valli esce.

10

Fece morir diece persone e diece,
 che senza ordine alcun gli andaro in mano:
 e questo chiaro esperimento fece¹⁹⁰
 ch'era assai più sicur starne lontano.
 Trar sangue da quel corpo a nessun lece¹⁹¹,
 che lo fere¹⁹² e percuote il ferro invano.
 Al conte il re del ciel tal grazia diede,
 per porlo a guardia di sua santa fede.

- 185. salso lito:** "salata riva del mare".
- 186. austro:** propriamente, vento del sud.
- 187. umore:** "acqua".
- 188. e ne ... sferza:** "e si abbatte con più forza sulla sabbia"; *stende la sferza*, letteralmente "fa schiacciare la frusta".
- 189. empia:** "ostile", "feroce".
- 190. e ... fece:** "e questo fornì una chiara dimostrazione".
- 191. lece:** "è lecito".
- 192. fere:** "ferisce".

L. Ariosto, *Orlando furioso*, cit.



ANALISI DEL TESTO

COMPRESIONE Il caso conduce **Orlando** a perdersi in una **labirintica selva**: giunto in uno spiazzo verde percorso da un ruscello, il paladino decide di riposarsi (**XXIII, ottave 100-101**). Ma quel luogo diverrà il teatro della tragedia amorosa del protagonista: i **nomi di Angelica e Medoro** costituiscono la prova evidente degli incontri amorosi dei due (**ottave 102-110**). Orlando dapprima si rifiuta di credere, opponendo una debole ma ostinata **costruzione di autoinganni** (**ottave 111-115**). Alla fine deve cedere, tanto più quando, trovato riparo nella stessa casa che aveva ospitato Angelica e Medoro, ascolta dalla voce del pastore il **racconto della bella storia d'amore** (**ottave 116-120**).

Da questo momento in poi (canto XXIII, **ottave 121-136**; canto XXIV, ottave 1-10) l'**esplosione della follia** non trova più resistenza alcuna: fuori di sé, il paladino si aggira per giorni nel bosco sradicando alberi di tutte le dimensioni, aggredendo e uccidendo con una violenza cieca e inusitata decine di contadini accorsi per vedere le incredibili *prove* del pazzo.

■ La verità rimossa

Dal *locus amoenus*
 al dramma

Il **paesaggio in cui Orlando si muove**, inizialmente ritratto secondo le caratteristiche del *locus amoenus* (ottava 100: il *rivo che pareo cristallo*; il *bel pratel* dai fiori variopinti; i *molti e belli arbori*), si trasforma presto nel **teatro della sua tragedia**. L'incubo inizia infatti proprio quando i suoi occhi incrociano i **nomi di Angelica e Medoro incisi sulla corteccia** degli alberi. E il termine "scritto" prende particolare rilievo, comparando con insistita frequenza, nella forma sostantivata o verbale, quasi a riprodurre l'**ossessione** con cui, a ogni movimento dello sguardo, si presentano davanti a lui le tracce che Orlando non vuole riconoscere.

Anche in questo caso, la conoscenza della natura umana da parte dell'autore non manca di manifestarsi: il paladino oppone all'evidenza della realtà la forza della **rimozione**, vale a dire quella elementare **difesa psicologica** alla quale capita a chiunque di noi di ricorrere



quando, ostinatamente, non vogliamo prendere atto di una **verità che fa male**. E così Orlando dapprima vuole credere che si tratti di un'altra Angelica, poi si illude che Medoro sia in realtà il soprannome che la donna gli ha dato, con una determinazione sottolineata prima dal poliptoto che occupa l'ottava 103 (*non creder quel ch'al suo dispetto crede: / ch'altra Angelica sia, creder si sforza*), poi dalle formule ridondanti del lessico dell'inganno: *Con tali opinion dal ver remote / usando fraude a se medesimo* (ottava 104).

■ L'acquisizione della verità

Quando poi il paladino arriva nella grotta dove i due giovani si sono amati, le tracce della verità si fanno ancora più chiare. Scritti di pugno da Medoro, sulla parete della grotta, alcuni versi suonano come un inno a quella natura che è stata cornice di felici incontri. Il narratore non risparmia l'**ironia** sulla conoscenza della lingua araba da parte di Orlando: quella risorsa che più volte in passato gli ha salvato la vita ora si ritorce contro di lui. Legge e rilegge quelle parole restando di pietra.

Una diversa ricerca

Come ha bene osservato lo studioso Sergio Zatti, *Tre volte e quattro e sei lesse lo scritto* (canto XXIII, ottava 111) ricalca i versi *Orlando, poi che quattro volte e sei / tutto cercato ebbe il palazzo strano* (canto XII, ottava 13), con i quali si descriveva la **ricerca di Angelica** che aveva impegnato il paladino **dentro il palazzo del mago Atlante** (►T8, p. 314). Ma ora la ricerca, la *quête*, è per così dire mutata di segno: se là si trattava dell'inseguimento del fantasma della donna, qui rappresenta la **conclusione di un processo** complicato e sofferto di **acquisizione della verità**. Una verità che lo distrugge.

■ Il rovesciamento comico dell'eroe

Dopo avere alternato rabbia, illusione, disperazione, incredulità, Orlando riceve il **colpo di grazia**, allorché, al tramonto, trova casualmente riparo proprio **nella casa del pastore** che aveva dato ospitalità ad Angelica e Medoro. Anche qui le pareti riportano l'*odiato scritto* (ottava 117, v. 3) che inneggia alla passione dei due giovani. Inoltre, vedendo il turbamento del paladino, il pastore tenta di consolarlo raccontandogli la bella storia d'amore di cui era stato testimone. Le sue parole hanno per Orlando una forza ancora maggiore di quelle lette, rendendo vano ogni ulteriore tentativo del paladino di *usar fraude a se stesso* (ottava 118).

L'**ironia del narratore** si fa manifesta nel descrivere *l'incredibil prove* di ciò che resta del più valoroso dei paladini (canto XXIV, ottava 5). È ora il **termine pazzo**, un vocabolo basso escluso dal lessico petrarchesco e legato sino all'*Orlando furioso* a una tradizione prevalentemente comica, a essere **protagonista della scrittura ariostesca**: *Viste del pazzo l'incredibil prove; Il pazzo dietro lor ratto si muove* (ottava 5); *Non saria stato il pazzo al seguir lento* (ottava 6); *per fare al pazzo un villanesco assalto* (ottava 8).

La perdita di integrità

Ma l'immagine cruciale della **disgregazione dell'identità del paladino**, e dunque del rovescio dell'integrità dell'eroe, compare nel canto XXIII all'ottava 133, quando Orlando si strappa di dosso l'armatura e i brandelli si disperdono in terra. Il narratore enumera *elmo, scudo, arnesi e usbergo* distanziandoli nei due versi d'apertura allo stesso modo in cui lo sono sul terreno, ed è come se sentisse la necessità di sottolineare ulteriormente l'**idea della dispersione** quando conclude *l'arme sue tutte ... / avean pel bosco differente albergo*. I **valori tradizionali dell'etica cavalleresca** sono **rovesciati** nell'immagine di una **forza bestiale** ciecamente e vanamente scagliata **contro la natura e gli esseri umani**.

■ La trappola d'amore

Già più volte nel corso del poema il narratore ha accostato la propria vicenda a quella di Orlando, per mettere in guardia se stesso e gli altri dai pericoli dell'innamoramento. Qui l'ottava 1 del **canto XXIV** si apre con l'ormai collaudata **metafora dell'amore come trappola** →

La perdita di sé nella ricerca dell'altro

per gli uccelli (Dante, Petrarca e Boccaccio, fra gli altri, ne avevano già fatto uso), a cui rinviano i termini *pania* e *inveschi*. Da questa trappola, sentenzia il poeta, bisogna ritrarsi, perché *l'amor è un'insania ... universale*. E che il sentimento amoroso sia il segno più evidente della pazzia è dimostrato dal **paradosso** che gli è implicito: la **perdita di sé nella vana ricerca dell'altro**. A conferire un carattere sentenzioso di notevole efficacia al **verso che chiude l'ottava** il poeta dovette probabilmente dedicarsi con cura e ripensamenti. Se nelle due **edizioni precedenti** del poema si leggeva *che, per cercar altrui, perder se stesso*, la variante finale *per altri voler, perder se stesso* eliminando il parallelismo introduce un **espressivo chiasmo**, una delle figure particolarmente care ad Ariosto.

La **seconda ottava** potrebbe essere considerata una sorta di **nucleo generativo di tutto il poema**, di cui si ritrovano i più peculiari elementi. La pazzia, generata dall'amore, è paragonata a una *selva*, dove inevitabilmente si smarrisce la via. La strofa è **molto curata dal punto di vista retorico**: oltre al sintagma che sempre in Ariosto connota il movimento disordinato e inconcludente (*chi su, chi giù, chi qua, chi là*), va sottolineata l'allitterazione *vi va*, che esalta i suoni di due parole qui semanticamente forti come *via* e *travia*, fra loro in rima.

La vicenda di Orlando come monito

La **terza ottava** di questo impegnativo esordio porta in primo piano il **narratore**, con la risposta a un'obiezione che qualcuno potrebbe muovergli: quella di mostrare gli errori altrui e non vedere i propri. La risposta è insieme un auspicio (*di riposarmi e d'uscir fuor di ballo*) e una realistica riflessione sulla propria condizione che attenua la fermezza del proposito (*l' male è penetrato infin all'osso*). **Orlando è per Ariosto uno specchio e un monito** a controllare la forza irrazionale della passione amorosa per non precipitare nell'abisso della follia.



PER SVILUPPARE LE COMPETENZE

COMPrensione E ANALISI

1. Orlando cerca fin dall'inizio di usare *fraude a se medesimo* (canto XXIII, ottava 104): indica, anche per punti, i diversi tentativi di autoinganno.
2. **LINGUA E STILE** Per raccontare le gesta di Orlando, ormai diventato *pazzo*, il narratore ricorre frequentemente alla figura retorica dell'iperbole. Dopo averne individuato gli esempi più significativi, spiegate la funzione.

INTERPRETAZIONE

3. **Il sistema della letteratura** Orlando, imbattutosi nella grotta in cui **Medoro** e Angelica hanno vissuto il loro amore, legge un'iscrizione incisa dal giovane soldato dei mori (canto XXIII, ottave 108-109): con raffinata ironia, Ariosto costruisce questo **epigramma** ispirandosi all'esordio della famosa **canzone petrarchesca** *Chiare et fresche et dolci acque* (*Canzoniere*, CXXVI). Riprendi la prima strofa di Petrarca e, in un testo di circa 250 parole, illustra la rielaborazione che ne fa Ariosto, indicandone le finalità.



LIFE SKILLS



L'INTELLIGENZA DELLE EMOZIONI

4. Orlando sembra ricorrere alla **rimozione**, cioè a quel **meccanismo di difesa** che gli psicologi Luisella De Cataldo Neuburger e Guglielmo Gulotta definiscono «uno stato nel quale si determina una divergenza tra ciò che il soggetto che mente sa, sia pure a livello inconsapevole, e ciò che egli riconosce. Tale meccanismo impone di accettare il fatto che una persona creda allo stesso tempo a una proposizione e alla proposizione che la nega». Ti è mai capitato di ricorrere a questo meccanismo di fronte a situazioni difficili da accettare? Rispondi in un testo di circa 250 parole.